

**LIBRERIA** L'ultimo romanzo è godurioso e di scrittura magistrale. Tra le pagine poi, c'è anche un'autostroncatura in perfetto stile Saul Bellow, maestro della letteratura ebraico-americana

# “L'impostore” di Piperno tra i borghesi snob di Roma

DATA STAMPA

» Gad Lerner

**N**on mi era mai capitato di leggere una feroce autostroncatura buttata lì dall'autore nelle ultime pagine del suo stesso romanzo, peraltro godurioso e di scrittura magistrale. Conoscevo lo snobismo di Alessandro Piperno, ne condivido la passione smodata per il maestro della letteratura ebraico-americana Saul Bellow – che dalla propria vena autodenigratoria ha estratto dei capolavori – ma non pensavo arrivasse al punto di metter giù nero su bianco il suo punto debole di impostore reo confesso.

Lo fa dire, in un dialogo masochistico, alla donna che ha amato tutta la vita, quando lei finalmente emette il suo giudizio sull'opera del protagonista, scrittore affermato oltreché io narrante del libro:

“Troppe parole forbite, ragazzo mio, e non abbastanza verità”.

Segue un veloce dialogo confermativo.

“Cacchio, che botta”.

“È quello che penso”.

“Allora siamo in due”.

“Per non dire dell'auto-commiserazione”.

“Quella non manca mai. Il piatto forte della casa”.

In effetti, per darsi un tono davanti ai compagni di scuola, il protagonista, rimasto orfano di madre e alle prese con un padre disgraziato, a un certo punto era riuscito perfino a inventarsi la panzana di due nonni deportati e uccisi dai nazisti.

Cosa non si fa per apparire più ebreo di quanto si è. Del

resto è il tema intorno a cui, prima di questo *Di chi è la colpa* (Mondadori) ruotavano anche i precedenti libri di Piperno, tutti ambientati nel microcosmo della borghesia ebraica romana.

Ho divorato il romanzo nei giorni del sequestro del piccolo Eitan Biran. Beh, mi auguro che non giunga sotto gli occhi del suo fanatico nonno, giunto a sottrarlo con la forza alla famiglia affidataria pur di farlo crescere in Israele. Ci troverebbe argomenti pretestuosi per sostenere che è impossibile restare buoni ebrei in Italia. Scherzo su una vicenda tragica, e forse non dovrei, ma del resto sono tragiche anche le vicende narrate da Piperno, per quanto condite dal suo humour. Il ritratto dello zio Gianni Sacerdoti che si prende in carico l'orfano è imbarazzante nella sua veridicità, col giudaismo ridotto a “coccarda da esibire in società, un brand, un simbolo di distinzione intellettuale e di rigore morale”. Riuscirà a trasmetterlo al nipote: “Da bravo pappagallo sapevo fare un'imitazione impeccabile del giovane ebreo sprezzante e altolocato”. Che poi, naturalmente, va in crisi, fino a scagliarsi contro la memoria della madre: “Per te, per voi altri, non esiste altro: quattrini e conoscenza, in quest'ordine preciso”. Materia incandescente, roba che piace da sempre agli antisemiti.

Lungi da me incolpare Piperno per questo suo addentrarsi nell'ambiguo intrico delle identità manipolate. Chi, se non uno scrittore provetto, dovrebbe cimentarsi?

Sdruciolevole è la ricerca di sé nei conflitti familiari, nel mistero di una storia incombente ma rimossa, nel

confronto fra indigenza e abbondanza, nelle meschinità che condizionano la ricerca di status.

L'impostore erudito e spiritoso riuscirà a nascondersi dietro alle parole forbite senza raggiungere né verità né felicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO



» **Di chi è la colpa**  
Alessandro Piperno  
Pagine: 434  
Prezzo: 20€  
Editore: Mondadori



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



**Protagonisti**

Il libro di Piperno  
è ambientato  
a Roma all'interno  
della comunità  
ebraica

FOTO ANSA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994